ANNO IV 1851 - N° 32 # L'OPINIONE **Sabbato 1 febbraio**

PREZZO D'ASSOCIAZIONE
Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50 »
6 Mesi » » 22 » » 24 » » 27 »
3 Mesi » » 12 » » 13 » » 14 50

L'Ufficio è traslocato in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

I Signori Associati, il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 31 scorso mese sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

Quelli delle provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, *corrispondente al prezzo dell' Associazione, e d' inviarcelo con lettera affrancata.*

TORINO, 31 GENNAIO.

ROMA E GLI STATI ROMANI

NEL 1850.

Sotto questo titolo ci pervennero otto fogli volanti, i quali quantunque portino la data di Genova, abbiam motivo di credere che siano stati stampati in altro luogo. Ma comunque sia, essi contengono fatti importanti, e di cui ci è garentita l' esattezza da persone che si trovarono non ha guari sul luogo e che furono spettatori oculari del disordine infinito a cui è abbandonato il Governo papale, e delle miserie che gravitano sui popoli che hanno l' infelicità di essere soggetti allo scettro di chi dicendosi vicario di Dio tiranneggia orrendamente gli uomini.

Essendo possibile che quei fogli siano a cognizione di pochi, noi pensiamo di far cosa grata ai lettori col darne loro un sunto. Lo scritto, o meglio lo stampato, si divide in quattro paragrafi: tratta il primo dei tribunali politici; il secondo della giustizia civile e punitiva; il terzo delle Stato economico e il quarto dello Stato politico.

Incomincia il primo con raccontare come al tempo della repubblica » I commissari che redigevano gl' inventari di quanto esisteva in mano » di frati e di monache, sorpresero nelle stanze » di un padre Rossi priore dei conventuali di » Spello una circolare uscita dai conciliaboli di » Gaeta, dove lo s' invitava ad organizzare in » quei contorni una guerra di reazione per compiere lo sterminio dei repubblicani . . . . . *disperdere fin le ceneri della loro razza . . . . . scannarli tutti, non eccettuati i bambini per » evitare le vendette che potrebbero un giorno » esercitare sui nostri allievi.* »

Questo fatto è già conosciuto dal pubblico; ne hanno parlato i giornali del tempo, e per quanto sembri atroce la massima della citata circolare, pure elle sono niente più che massime ordinarie a setta fanatica, immorale, per cui la brutalità e la violenza sono i migliori argomenti. Elle furono anzi predicate pubblicamente dai pergami in Roma dal gesuita Facchini e dal prete Pigliacelli, nè mancarono d' imitatori anche in altri paesi.

Il Governo di allora, vale a dire il Governo dei repubblicani, dei miscredenti, dei nemici della Chiesa e di Dio, come li chiamavano a Gaeta, lungi dal far giustizia sommaria del frate Rossi, si contentò di trasmetterlo, con altri due sospettati suoi complici, nelle mani del tribunale di prima istanza in Foligno: la procedura fu l'ordinaria, pubblico il dibattimento, facoltà negli accusati di scolparsi per sè o col mezzo di testimonii, facoltà di scegliersi un difensore di propria confidenza; durò più giorni il dibattimento, la discussione, il giudizio; il tribunale mostrò indulgenza, assolse i due sospettati complici, e il solo priore fu condannato, e non a morte.

Caduta la repubblica, la trionfante fazione clericale gridò alla calunnia, all' impostura, e la circolare la pretese inventata dai commissari.

Ma se ad un processo condotto con tanta regolarità e pubblicità; se ad un fatto constatato fino all'ultima evidenza, vogliono i clerocratici negar fede, quale fede si meritano le condanne politiche pronunciate in tanta copia dai loro tribunali, all'ombra, nel segreto, senza alcuna garanzia per gl'imputati e con assoluto arbitrio nei giudici?

» Fino dal tempo di Gregorio XVI e secondo » le leggi di quel Papa, si giudicavano i rei di » Stato dal tribunale prelatizio della Sagra Consulta senza norme stabili, ma *a seconda delle » facoltà che gli vengono accordate e che nelle » rispettive circostanze può, occorrendo, impetrare* (codice di procedura criminale art. 556); » non v'era confronto personale coi testimoni » (l'art. 560); l'accusato andava soggetto ad un » interrogatorio avanti all'intero tribunale, nè » alla discussione poteva stare presente (art. 561); » la sentenza, ancorchè proferita a maggioranza » di voti, era inappellabile (art. 564); non vi » era ricorso in cassazione fuorchè nelle condanne capitali senza unanimità di suffragi, ed » anche in queste il diritto al ricorso non era » altro che un'ironia, stantechè una parte dei » giudici era impegnata a sostenere il fatto suo » proprio, sendo niente meno che coloro stessi, » i quali avevano giudicato sul merito (art. 565); » finalmente non era libera la scelta del difensore perchè andava soggetta all' approvazione » del presidente, il quale sapeva benissimo a » quali uomini dovesse comunicarsi il segreto » dei processi politici (art. 558). È inutile aggiungere che il tutto consumavasi a porte chiuse » poichè dalle leggi gregoriane anche nei giudizi ordinari era interdetta ogni pubblicità. »

Ripetiamolo, se si ha l'ardimento di tacciare di menzognero, di calunnioso il processo pubblico contro frate Rossi, che cosa si deve dire dei processi politici, elaborati dal governo pretesco colla scorta di una procedura che gettava l' imputato in piena balìa dei suoi giudici, che dava ai giudici una piena facoltà di prevaricare e che eruiva a condanne senza testimoni, senza difese e senza appello, e quindi anche senza convinzione nel pubblico?

» Eppure questa proibizione d'ogni legale guarentigia non parea sufficiente agli uomini di » quel governo, i quali imposero al tribunale » una prassi disciplinare, che stabiliva regole al » di là della legge, non si saprebbe ben dire se » più feroci o più assurde o più stupide. Il tribunale politico non aveva giudici istruttori sotto » le sue dipendenze; e ciò era pretesto per delegare l'istruzione nei singoli casi, quando a » un Gorga, quando a un Piselli, quando a un » Alessandrini, quando a un Fontana, nomi che » la storia delle nazionali carnificine ha raccolti » con quei dei Salvotti, lombardo, e del napolitano Speciale. Oltre al confronto personale » coi testimoni, si toglieva quello degli accusati » tra loro, sicchè, se v'era impunitario, non » correva rischio di una mentita; imperocchè » gli accusati si traducevano innanzi al consesso » dei giudici ad uno ad uno e con ordine tutto « arbitrario, onde s'avevano e le contraddizioni » a libero talento degl'interroganti e le impunità » a buon mercato. E al difensore, sebbene eletto tra schiavi, si faceva prestar giuramento » di non palesare a chissisia, e nè tampoco al » difeso, ciò chè si contenessero gli atti: così » all'accusato, insciente i nomi dei testimoni che » lo gravavano, non era possibile dare eccezioni » personali a quei testimoni per quanta ragione ei » n'avesse. »

Per quanto mostruosa fosse questa procedura, pure fu resa anche più mostruosa dal *mite* Pio IX, da quell'angelo di bontà e di mansuetudine, e da quel cardinale Antonelli, a cui il d'Arlincourt ha prodigato i venali suoi elogi. Ed ora che l'Austria medesima ha riformata la sua procedura criminale sopra un piede più civile e più conforme alla giustizia; ora che lo stesso tirannico Governo di Napoli, ha creduto di non potersi emancipare affatto, dalle apparenze almeno della pubblicità, in un governo di preti, di sedicenti ministri di Dio, ed ova regna uno che dicesi Vicario di Gesù Cristo, santissimo, beatissimo ed infallibile, si è ripristinata la procedura della Santa Inquisizione nel modo il più perfetto. Se dapprima l'accusato godeva il beneficio di eleggersi un difensore, salva l'approvazione del presidente del tribunale: ora anche questo tenue beneficio gli è tolto; ed il difensore lo elegge il Governo che accusa, non l'accusato che si difende. « E il Governo elegge il più spesso un Dionisi, uomo » vilissimo, che si guadagnò le grazie di Gregorio e dei gregnoriani, da cui ebbe ed accettò » il mandato di scendere nella prigione di un » suo germano fratello e persuaderlo a rendersi » impunitario, e riuscito l' intento, quell' infelice, » forse d' indole non del tutto perversa, nè morì » di vergogna. Or si pensi con quanta libertà di » parola, con quanto coraggio civile siano tutelati gl' interessi degli accusati politici da colui » che è ministro attivo della reazione, che è » membro della censura sugli impiegati civili!

» Cessarono tuttavolta (ed è verità da non » tacersi) le delegazioni speciali dei giudici istruttori, almeno pei processi che si compiono nella » capitale, poichè furono nominati dei processanti » addetti alla Sacra Consulta. Ma quali uomini? » Un Mori, copista del Morandi, poi impiegato » al Monte di Pietà; un Rossi ed un Cecchini, » pessimi sostituiti di Cancelleria fino a ieri; un » Manzoni, noto in Romagna per truffe e per » soprusi di polizia; un Farina, rigattiere . . . . ; » e sopra processi compilati da siffatti uomini » pieni d' idiotismo e d' infamie, un tribunale di » preti non meno malvagi e non meno idioti, » manda gli uomini alla galera e anche al patibolo!!! . . . . »

» Nè vuolsi tacere che quei processanti sono » sorvegliati e diretti da un Pasqualone, già soldato di finanza, poi collaboratore nel tesorierato durante la savissima amministrazione del » cardinale Tosti, finalmente procuratore fiscale, » che servì la repubblica finchè non la sospettò » pericolante, e per farsene benemerito promosse » la nota persecuzione del vescovo di Orvieto, » che dal triumvirato repubblicano fu trovata » ingiusta!! »

Ora ecco alcune delle gesta di siffatti tribunali. Ai 30 aprile undici giovanotti con barba (e la barba è un indizio rivoluzionario a tutti, fuorchè nei frati) furono sorpresi dai birri a giuocare o a veder giuocare a tre sette in un laboratorio artistico. Frugando fra le immondezze, i birri trovarono qualche particella di polvere pirica; e due persone oscure portarono alla polizia due libercoli di cattivo odore che dissero gettati nell'ora della sorpresa dai balconi di quello studio. Dunque la barba, un po' di polvere pirica, e due opuscoli trovati in strada costituirono i certi indizi sopra cui si costruì un processo: la barba chiariva quegli undici, tutti repubblicani; la polvere pirica, che alla sera in cui furono arrestati volevano accendere un fuoco del Bengala e fare *una dimostrazione settaria*; e i libercoli, che volevano tentare *una sollevazione.* Niente vi era di provato e, come si vede, tutto era gratuito, congetturale: ad ogni modo il *conato* o per la *dimostrazione settaria* o per la *sollevazione* non era stato consumato, e si può nemmanco dire che avrebbe potuto esserlo, posto che l'ipotesi del tribunale fosse fondata sul vero. Gl' imputati erano undici e o tutti colpevoli, o tutti innocenti; ma cinque furono condannati a 20 anni di galera, e sei furono rimandati liberi. Questa singolar procedura fu interpretata dalla pubblica opinione così: » Tra li undici era un ricco e, » quel che è più, vincolato per sangue al rappresentante di una plutocrazia, cui i preti rispettano: liberare quell' uno e non altri, sarebbe stato un procedere troppo sfacciato; e » però si scelsero tra gli undici alcune vittime » e furono quelli che presso i birri e i giudici » erano in maggior concetto di opinioni repubblicane. »

Quando Roma era assediata, tre individui sospetti di aver tirato sul popolo, furono massacrati al ponte Sant'Angelo e i loro cadaveri gettati nel Tevere. Tornato il papa, sopra questo fatto fu aperto un processo; la sentenza non dissimula che vi fu provocazione per parte degli uccisi, e che il misfatto potè essere mosso da cagioni private: pure fu trattato come delitto politico dal tribunale politico, senza dibattimento, senza appello, senza revisione, senza difesa libera, sei furono fucilati e più altri mandati alla galera.

Fra i sei ve n'era uno che la sentenza esclude da qualunque partecipazione negli antecedenti, ma che fu condannato a morte sull'asserzione di un solo testimonio, che attestò di averlo veduto con un ferro insanguinato in mano in mezzo alla folla. Il celebre fariseo Simone Ben Scetah diceva: Se io vedessi un uomo armato di pugnale inseguirne un altro, che entrambi entrassero in una casa; che poco dopo l'uno uscisse col pugnale insanguinato, e che entrando io pure nella casa trovassi l'altro giacente nel sangue; non potrei in buona coscienza condannare il primo come assassino del secondo. E quella sua dichiarazione fu registrata come testo nel Codice criminale dei rabbini. Ma i farisei moderni non sono molto avari di sangue umano; e il mansuetissimo Pio IX fa fucilare un povero diavolo anche sopra una semplice presunzione.

Filippo Nardoni fu ladro, fu esposto alla berlina, fu bollato sulla spalla, fu condannato alla galera, ed ora è capo degli sbirri del Papa. Un altro cattivo mobile macchiato di più delitti attentò alla sua vita: ma in generale si credette che passassero di concerto e che fosse » una delle » commedie di che si dilettavano tuttodì i poliziotti nei beatissimi tempi di Papa Gregorio. » Infatti il sicario sebben giovane e snello si lasciò tranquillamente arrestare dal Nardoni, uomo in sui cinquant'anni e alquanto pingue, e » si confessò mandatario per conto di una setta politica, ed accusò un Antonini, un Fabi e un » Maurizi che furono sostenuti e torturati, poichè le *paterne viscere* non rifuggono dalla rinnovazione delle torture fisiche. » I tre negarono costantemente, e sostenevano che il sicario appena lo conoscevano » per un' opera di carità » che gli prestarono mentre fingeasi misero e » ingiustamente perseguitato dalla polizia. Alcune contraddizioni fra loro (e abbiamo veduto come le condizioni siano inevitabili anche nei fatti più veri in quel sistema di procedura) erano i soli indizi che concorrevano » a dar forza al rivelo. Il tribunale condannò il » il Fabi alla galera in vita, e i due altri insieme » col sicario alla fucilazione, applicando una legge » gregoriana per la quale è punito di morte chi » dà od accetta il mandato ad uccidere per *spirito di parte*, ancorchè l' uccisione non sia » pure stata tentata (Codice penale art. 100). »

E come fu provato lo *spirito di parte*? Con un *considerando* ov' è detto » che l' Antonini già » impiegato postale fu destituito per opinioni repubblicane ed era amico dei più caldi repubblicani!!! » Questa condanna in cui si travedeva un intreccio d' iniquità misteriose, eccitò tale indegnazione nel pubblico, che il governo ebbe paura e commutò la pena di morte nei *lavori forzati a vita sotto stretta custodia senza speranza di grazia.* » Ma quando? Quando i » condannati stavano già da più ore nella *conforteria* ed avevano già sofferto tutto il tormento morale della pena di morte. Ecco la » prima grazia di Pio IX ricondotto sul trono » dalle armi di Francia!!! »

(*continua*) A. BIANCHI-GIOVINI.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tutta la tornata fu ancora spesa intorno alla categoria 4.a del Bilancio della Gran Cancelleria, o direm meglio intorno ad un articolo della medesima. Per ristabilire la questione nella sua interezza rifacciamoci ancora sulla discussione di ieri.

Il 1.o paragrafo della Cat. 4.a si riferisce allo stipendio del primo Presidente del Magistrato di Cassazione, il quale, secondo la proposta ministeriale, appoggiata alla legge del 27 nov. 1847, ascenderebbe a L. 22,000. La Commissione del Bilancio fin dallo scorso anno manifestava volersi attenere in proposito alla massima sancita col progetto di legge *Demarchi*, di non eccedere cioè negli assegni un *maximum* di L. 15,000, e quindi proponeva una riduzione di 7000 lire. Quest'anno ella veniva pure ad una medesima conclusione. Contro questa sorgevano ieri parecchi oratori. Taluni dicevano mancare dal lato dell'equità, dacchè la riduzione non erasi proposta proporzionalmente su tutti gli stipendi della Magistratura; tali altri asserivano mancare sotto il riguardo della convenienza, dacchè, importando circondare i Ministri della Giustizia della stima e riverenza del popolo, giovava assegnar loro, incominciando dal primissimo fra essi, un posto eminente, anche per quanto risguarda il compenso materiale. Alcuni invocavano il principio delle posizioni acquisite, altri rappresentavano che, per aprire una splendida carriera agl'ingegni più elevati, era necessario offrir loro la prospettiva d'un avvenire più proficuo di quello d'un semplice patrocinante.

Oggi la questione producevasi su d'un campo più vasto. Il sig. Pinelli, lasciando il seggio presidenziale al sig. Benso, con una sequela di sofismi bene architettati preludeva tentando di stabilire un canone costituzionale, il quale, ove fosse stato accettato, non esitiamo a dirlo, avrebbe pressochè annullata la precipua prerogativa conferita ai Rappresentanti della Nazione dallo Statuto. Egli concedeva alla Camera dei Deputati l'esclusiva di scendere ad un minuto esame dei Bilanci; andava fino a dire come in questi l'opera del Senato debbe limitarsi ad un mero voto politico.

Ma riconosciuta questa supremazia, egli affrettavasi a restringerla in siffatti limiti, a sottoporla a tali condizioni da ridurla ad un meschinissimo raffronto di cifre. Perocchè egli soggiungeva che la Camera elettiva nel passare ad esame i presuntivi debbe restringersi puramente allo stanziamento delle somme necessarie all'andamento della macchina governativa, e quindi non prendere occasionalmente nessuna deliberazione che avesse rapporto all'amministrazione in genere; che inoltre nell'annotare i fondi necessarii, essa non può operare riduzioni di sorta che sopra quelle spese, le quali sono allogate per semplici Decreti Reali, non mai su quelle fissate da una legge: per queste ultime occorrere una legge speciale, la quale deroghi la legge anteriore. Il grande argomento in appoggio di questa sua teoria ei lo traeva dall'esempio d'Inghilterra, ove, al dir suo, la Camera Alta respingerebbe sempre qualunque *bill* di finanza vegnente dalla Camera dei Comuni, il quale portasse seco, oltre ad un'allogamento di cifre, alcuna disposizione legislativa.

Ma è facile vedere quanto essa pecchi nella sua base: perocchè, quando la si ammettesse in tutta la sua estensione, l'opera dei deputati si dovrebbe ridurre a concedere per ogni dato periodo di tempo l'esercizio dei bilanci precisamente secondo il sistema seguito sotto l'assolutismo. Niuno ignora a quanto picciol numero ascendano generalmente le leggi organiche, le quali si possono discutere e adottare da un Parlamento anche nelle sessioni più normali. La Francia, per averne alcune essenzialissime, dopo la rivoluzione del 1830, dovè attendere meglio di sette anni. Or dunque, secondo la teoria Pinelli, non potendosi all'occasione della discussione dei bilanci prendere provvedimenti amministrativi, e dovendosi per base dei bilanci tenere le leggi anteriori, le quali non potrebbonsi abrogare che con leggi speciali, verrebbe chiara la conseguenza che il voto dei deputati si limiterebbe, per lo meno quanto ai funzionari pubblici, a verificare se la spesa allogata corrisponda a quella fissata dalla legge. Il bilancio non sarebbe dunque una legge; sarebbe unicamente un catalogo di nomi e di cifre. Così le economie tanto universalmente reclamate sarebbero indefinitamente sospese; dacchè non potrebbe più pensarsi nè ad abolire i cumuli, nè a sopprimere assegnamenti abusivi, nè a diffalcare pensioni enormi. Vi sarebbe una legge che protegge e pensioni ed assegnamenti e cumuli, e finchè venga altra legge a modificarla, starà. Il bilancio non fa legge, non deroga a leggi. Bene è vero che, quando la Camera dei Deputati pensò a tal riguardo di provvedere con una legge, questa fu sepolta negli archivi del Palazzo Madama: ma ciò non fa pel signor Pinelli, e se l'importanza del mandato della Camera elettiva per la sua teoria viene a scadere d'assai, se, diremo ancor più, l'importanza del regime costituzionale ne scapita, ei non ci bada troppo.

Ben ci badò però la Camera, la quale, per quanta stima professi all'ingegno ed alle intenzioni del suo Presidente, vide però di non poter accogliere siffatte sue dottrine. Essa ricordò quanto aveva votato nel giugno del 1850 riguardo al *maximum* degli stipendi, non volle mettersi in contraddizione con quel suo voto e sulla base di di questo ridusse a L. 15[m. lo stipendio del Primo Presidente della Corte di Cassazione. Nè ci paiono aver fondamento le ragioni che opponevansi primamente ad una siffatta riduzione poichè dal lato dell'equità, la proporzione, che non fu stabilita dalla Commissione fra l'assegno di questo Primo Capo della Magistratura e gli altri Presidenti, la si potrà stabilire dalla Camera ed in modo da non cadere in eccessi, siccome mostrava temere l'onorevole Guandasigilli: sotto l'aspetto della convenienza sembra che, bastando per i Ministri di Stato, i quali hanno pure tante spese a fare di rapppresentanza, 15[m. lire, possono pur benissimo bastare per un Magistrato. Perciò troviam giusto che la Camera non abbia accolta la proposta d'un assegno speciale per ispese di rappresentanza, tanto più che questo sarebbe stato un precedente dannosissimo. Non crediamo doverci soffermare sull'argomento delle posizioni acquisite, perocchè, preso sul serio un siffatto principio, renderebbe impossibile ogni mutamento di governo, ogni riordinamento d'amministrazione. — A domani l'esame degli altri articoli della quarta categoria.

All'aprirsi della tornata il signor Brofferio, con una protesta cui ci asterremo dal qualificare, dava luogo ad uno scandaloso incidente, che per onore del Parlamento desideriamo non abbia più mai altri esempi. I lettori conosceranno l'amara e poco degna polemica suscitatasi in questi ultimi giorni fra il giornale diretto da questo deputato e tre altri della capitale. Il deputato di Caraglio appuntò questi ultimi di menzogna perchè, secondo che riferirono pure gli altri giornali non ufficiali, attribuirongli una frase come detta nella discussione dei Trattati colla Francia ch'egli asserisce non essergli uscita di bocca. Nel dare siffatta smentita egli facevasi forte del testo stampato nel foglio ufficiale. Quei giornali, per non subire la brutta taccia di mentitori, ricorsero al primitivo testo stenografico, riconobbero che v'era tra questo e quello della *Gazzetta* qualche mutamento, e pubblicarono l'uno a fronte dell'altro.

Il signor Brofferio venne oggi a denunciare dalla tribuna questo fatto, quasi fosse un attentato alla sua dilicatezza ed una mancanza a quei riguardi che sono dovuti per le cose interne della Camera. Noi, ripetiamo, ci vogliamo astenere dal qualificare siffatta protesta. Crederemmo far torto ai nostri lettori, quando supponessimo che loro mancasse il senno per estimarla degnamente. Quel che crediamo obbligo di dire è in riguardo dell'ufficio stenografico e dell'ufficio dei revisori. Fu detto per rapporto al primo che talvolta i discorsi vengono raccolti così imperfettamente che occorra rifarne di pianta alcune parti. Fu detto per rapporto al secondo che talvolta fa variazioni al testo stenografico a suo arbitrio.

Per amor del vero, crediamo dover fare avvertire che la nostra stenografia, giovane qual è, ha forse dato un'esempio unico di riferire con tanta prontezza e con tanta verità materiale i lunghi e svariati dibattimenti, i quali ebbero luogo nella nostra Camera. A conoscere quanto sia fondata questa nostra asserzione basta gittare gl'occhi sugl'altri Parlamenti d'assai più del nostro provetti. Taluna volta, è vero, può trascorrere qualche inesattezza, taluna anche qualche lacuna: ma gli onorevoli Deputati vorranno agevolmente farsi persuasi che esse non sono sempre dipendenti dagli stenografi, quando avvertano che nella trasgressione dell'articolo del Regolamento, il quale prescrive di favellare dalla ringhiera, non sta la trasgressione d'una mera e futile cerimonia. Come infatti cogliere esatta sempre la voce bassa, la parola precipitosa di qualche deputato che segga alla sommità dei banchi? come seguire tutto il filo d'un discorso quando l'oratore si volge or da un lato or dall'altro, parendo parlare non più al Presidente ma a qualche suo collega?

Per quanto all'ufficio di revisione, se fa cambiamenti di forma, essi gli sono imposti dalla stessa natura delle cose. Noi stimiamo certo altamente, considerati uno ad uno, i Deputati tutti quanti; li stimiamo tanto più, riguardandoli nel loro complesso, e non crediamo venir meno alla riverenza lor dovuta, quando diciamo che la veste che danno ai loro discorsi non è sempre nè la più propria in fatto di lingua, nè la più connessa. Quindi la necessità d'una revisione accurata, la quale non lasci trascorrere alcuna frase, che, sfuggita nel calore dell'improvvisazione, non sia al tutto precisa. Ma se occorrono cangiamenti, noi che conosciamo da vicino le persone, le quali adempiono a così delicato ufficio, crediamo poter asserire com'esse non vi mettano nè passione politica nè tanto meno capriccio o mala fede, come potrebbe supporsi da alcune parole dell'onorevole deputato di Caraglio.

Il *Times* contiene la seguente corrispondenza da Parigi firmata un *uomo di stato*. L'autore ne è un americano degli Stati Uniti, e il giudizio che porta sopra l'attuale situazione della Francia è certamente rimarchevole:

Signore, il popolo francese, come vi è ben noto, non è famoso per costanza nell'affezione ai suoi idoli politici, che essi un giorno glorificano, un altro li coprono di fango, e il terzo li espellono come ignoti Dei; nè per la fermezza inconcussa nel loro attaccamento alle idee politiche, che essi deificano e congedano con una facilità che darebbe credito ai migliori compositori di balli al teatro dell'Opera.

Eppure molti uomini gravi ed intelligenti credono e fanno sembiante di credere che la repubblica ha preso così profonde radici in Francia, ch'essa deve prevalere non solo eventualmente, il che non è impossibile considerando che gli elementi della monarchia, seriamente intaccati nell'ultimo mezzo secolo, vanno distruggendosi in fretta, ma anche per il presente; e che incominciando da quest'epoca essa progredirà di forza in forza sino al primo suo sviluppo. Nell'oppugnare quest'idea nessun argomento tratto dalla storia di una democrazia da lungo tempo estinta, può essere di qualche uso; ma un momentaneo riferimento ad una repubblica democratica, la la cui nascita, è vero, è ricordata ancora da alcune persone viventi, può essere utile nell'apprezzare la vitalità di una forma di governo nella quale questo paese ora si letifica sebbene in mezzo alle lagrime. Nessuno ha mai negato che le istituzioni politiche siano allora soltanto salutari e durevoli quando sono cresciute naturalmente dalle abitudini e dai bisogni delle popolazioni, presso cui esistono; così gli abitanti degli Stati Uniti, ereditando dai loro antenati inglesi l'abitudine di prendere cura di se stessi, e di non aver altri bisogni che di essere lasciati al governo dei loro propri magistrati, prosperano e prospereranno nell'opera delle loro proprie mani. E questa politica di governo proprio è così abituale e radicata là dove si è estesa la razza anglo-sassone, che presenterà sempre un insuperabile ostacolo all'usurpazione fortunata di un'autorità indebita per parte di qualche individuo. Se anche Washington avesse acconsentito di chiamarsi Re, egli non sarebbe stato che Re di una repubblica di fatto; e se fosse stata creata una nobiltà ereditaria, necessaria conseguenza e sostegno del potere reale, non avrebbe potuto mantenersi per mancanza di leggi di primogenitura, che la pubblica opinione universale - l'origine dell'uguaglianza dei diritti civili - avrebbe ripudiato.

Il popolo degli originari 13 Stati transatlantici, costruendo un governo, non aveva che da fabbricare sopra un fondamento reale e solido già preparato; ma in Francia il caso era affatto l'opposto, quando fu proclamata la repubblica, e lo è ancora adesso senza alcuna diminuzione materiale dei rottami che è necessario di sgombrare, prima si possa trovare una base che ispiri fiducia per uno dei più pericolosi esperimenti nella storia di una nazione.

Il potere esecutivo con tutta sicurezza installato nella centrale Parigi, come un ragno che mai non dorme in mezzo a' suoi ben intrecciati fili, sente e risponde ad ogni vibrazione in ogni parte del sistema artificialmente organizzato, che si estende dalla Manica al Mediterraneo, dal Reno all'Oceano. Il suo scopo è stato di tenere i dipartimenti nelle strisce, e il suo successo fu quello di prevenire i vicini dall'appoggiarsi uno sull'altro per mutuo aiuto e conforto in ogni grande e piccola intrapresa, e di spingerli verso il ministero dell'interno, quale unico dispensatore di patronato.

D'allora in poi il provincialismo divenne naturalmente sinonimo con inferiorità sociale, che trascende facilmente in bassezza, e siccome la bassezza è sovente considerata negligentemente come incapacità intellettuale, la conseguenza ne è che i molti milioni che vivono lungi dalla fonte artificiale del potere, vengono considerati e trattati come fanciulli anche in oggetti concernenti essenzialmente i loro comodi giornalieri.

Se per esempio si tratta di fabbricare un ponte, di asciugare una palude, o di erigere una chiesa si perde molto più tempo nelle trattative col quartiere generale onde ottenere il permesso di incominciare l'opera, di quello che occorrerebbe in Inghilterra e in America per compiere due volte l'opera progettata. Certamente disgustati di tutto questo, e come accade frequentemente, educati espressamente da ambiziosi parenti per qualche pubblico impiego, la maggior parte dei provinciali, forniti di distinti talenti, invece di dirigersi in modo onorevole, come si suol fare negli Stati Uniti, alla propria comunità per un avanzamento, si affrettano al banchetto della fortuna, imbandito all'Eliseo, o altrove, e quivi imparano presto ad aver cura soltanto di se stessi, abbandonando il loro paese, giusta la leggenda impressa sull'orlo delle loro monete *Alla protezione di Dio*.

Quindi non deve far sorpresa, se, ogni volta che qui accade una rivoluzione, e viene proclamata una repubblica, come la panacea universale che gira per i cervelli francesi, il popolo di Parigi privo interamente di condotta politica, e senza guida se ne sta attonito e senza risorse come passaggeri di una nave in una burrasca; la di cui violenza spietata li ha lasciati senza capitano e senza marinai. La sua mancanza di risorse ed apparente imbecillità non è attribuibile ad un difetto di intelligenza naturale, ma il sistema di centralizzazione, da noi indicato come la maledizione di questo paese, ha nella sua lunga durata ossiderate le sue facoltà e paralizzzata la sua energia per ogni specie di attività che sorte dall'angusta cerchia della sua esistenza materiale. Non è probabile che questo sistema voglia essere presto abbandonato, essendo a mia cognizione che il Ministro dell'interno si è recentemente opposto nel Consiglio di Stato con fermezza e vivacità ad ogni tentativo di modificarlo. Nella mancanza di ogni fondamento, sul quale si possa creare e sostenere una repubblica, come può durare una tal forma di Governo fuorchè, come nell'attuale circostanza, quando essa è salvata da un rovescio dall'appoggio dato di mala voglia da varie fazioni, che ne impediscono la caduta unicamente allo scopo di prevenire che al suo posto si ponga un antagonista ancora più detestato? Ma se la medesima non ha alcuna base morale, la monarchia non ha del pari alcun fondamento più solido per appoggiarvisi. Dove si potrebbe ora trovare un'aristocrazia che ricca del nome dei suoi antenati e dei proprii fatti gloriosi, possa presentare una barriera insuperabile all'onda della violenza popolare che nei nostri giorni va ad urtare così sovente il trono stesso? E se anche si trovasse, in qual parte di questa immensa voragine di interessi contrastanti e di insensate passioni dobbiamo noi cercare quell'appoggio della pubblica opinione che solo può renderla sacra agli occhi del socialismo distruttore! Mi pare, inoltre, che la mancanza di uno spirito pubblico disinteressato, di un patriottismo esaltato, somministri un altro argomento contro l'attuale pacifico rassodamento di una monarchia o di una repubblica. In altri paesi vedemmo frequentemente confondersi ogni distinzione di partiti quando l'onor nazionale e la sicurezza era in pericolo, ma qui sembrano gli uomini attaccarsi al loro partito colla passione che si ha per un'amante, mentre l'affetto che portano al paese, ove sono nati, ha un aspetto molto più legittimo, scevro di ogni entusiasmo. Nella presente interna lotta, da qual parte si può scoprire uno spirito di abnegazione, un sublime amor di patria? È forse nel Presidente che licenziò il generale favorito dell'Assemblea, dal quale nessun male poteva derivare sino a tanto che egli stesso manteneva la sua parola principesca; o in quel generale istesso, che quando la sua missione per la causa della sua società era compiuta, ricusò di dare una dimissione volontaria, che, com'egli sapeva, avrebbe potuto far evitare un mondo d'imbarazzi; o nella maggioranza dell'Assemblea, che insultava senza alcun pro' il primo magistrato nella persona dei suoi Ministri; o nella minoranza che allegramente esulta sui malanni messi in piedi, e farebbe l'orchestra *à la Néron* se l'edificio civile andasse in fiamme. Le conclusioni, alle quali io non ostante i miei pregiudizi e le mie predilezioni, sono costretto di addivenire è che una repubblica saggiamente condotta, è al di là delle forze dell'attuale generazione dei francesi; e in quanto ad una monarchia durevole, altrettanto facile sarebbe di rivestire la befana dei suoi antichi terrori, quanto di circondare della sua dignità ereditaria un Re, i di cui predecessori sono stati trattati per 60 anni come traditori e vagabondi.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 29:

Sentiamo che nei circoli diplomatici domina grande sommovimento a motivo della presunta presenza di Mazzini nella Svizzera. L'ambasciatore austriaco, e più ancora l'ambasciatore francese assediano il Consiglio federale con indicazioni e pretese circa la dimora ed i viaggi di questo ardito agitatore. Il Consiglio federale comunica tutti i particolari ai rispettivi governi cantonali, ma sinora tutte le indagini riuscirono vane. I governi del Ticino e di Ginevra assicurano nel modo il più positivo, che non si trova traccia alcuna di questo signore; aggiungono che al caso non mancheranno di arrestarlo. I governo del Ticino esprime anzi l'opinione che il viaggio di un operaio di quel Cantone di pari nome possa aver dato motivo a questi riclami della diplomazia. - Anche il signor Sidler, commissario federale in Ginevra ebbe incarico di assicurarsi se Mazzini s'aggiri colà.

Il Consiglio federale ha risolto di sottoscrivere per 800 fr. al monumento al barone di Grenus da erigersi in Ginevra.

Berna, 26 *gennaio*. La *Gazzetta Bernese* pubblica lo stato delle truppe sotto le armi. Ne risulta che nella valle S. Imier sono 1700 uomini con 180 cavalli, nell'Oberland 1200 uomini e 70 cavalli; in Berna una batteria da sei: totale 3000 uomini circa e 350 cavalli.

— Sulle condizioni e sui risultati del partito radicale la *Suisse* del 28 fa le seguenti avvertenze:

« Il partito della rivoluzione permanente ebbe in questi giorni a provare l'un dopo l'altro siffatti smacchi che dovrebbero servirgli di nuovi e salutari avvisi. Sgraziatamente non v'ha luogo a sperar bene della sua conversione. I capi di questo partito divengono di più in più impopolari, che è quanto dire impotenti, in ragione delle loro eccentricità, condannati come sono ad appoggiarsi tanto all'interno che all'estero sopra elementi antipatici alla nostra popolazione. I loro giornalisti improvvisati, pressocchè tutti anonimi, non avendo generalmente alcuna nozione dei sentimenti e dei bisogni del paese, non si preoccupano dei principii, e nemmanco di quelli che si avrebbero a credere professati da loro stessi. Il loro mestiere consiste a snaturare i fatti, a calunniare le intenzioni. Non è che un'ammasso di declamazioni la stampa di codesto partito, il quale non pensa che ad agitare. Esso santifica ogni despotismo quando ne può cavar profitto, ed ucciderebbe anche la libertà della stampa, come ha tentato a Ginevra, se lo si lasciasse fare; ciò però che non si rattiene dal gridare contro i liberali, ch'ei chiama *tiranni*, perchè vogliono la libertà e non l'anarchia. - Noi vedemmo siffatto partito aver mal esito nel Cantone di S. Gallo. Eranvi pure buone riforme da introdurre nella costituzione Sangallese. Ma il partito sedicente radicale si è talmente spopolarizzato colle sue esagerazioni che non s'è voluto accettare da lui quel bene che avrebbesi potuto ottenere. Il voto del 19 gennaio ha portato colà un colpo mortale al partito dell'agitazione. La condotta da esso tenutavi in questi due ultimi anni ha eccitato una diffidenza ben naturale e che non potrà cancellarsi che entrando in una via del tutto nuova.

La popolazione argoviana ha pure preso in diffidenza certi spacciatori di grandi promesse e di pompose innovazioni. Essa nominò una Costituente più consentanea colle sue idee pratiche e cercò i miglioramenti, i progressi per vie sicure e non più in temerarie imprese. - Il movimento mancato nel Cantone di Berna è pure un altro avvertimento buono a meditarsi. Abbiam visto qui i nostri pretesi democratici non ammettere la maggiorità, quando questa sta contro di loro. Abituati a considerare i proprii avversari come *buona gente*, essi hanno creduto poterli rovesciare con un colpo di mano e governare anche colla minoranza. La *buona gente* ha questa volta mostrato che sa difendersi. Questa sua *colpa* gli tirò addosso le declamazioni dei tribuni. Lasciamo loro almeno questa

consolazione. Quando non si hanno più principii a difendere, si può bene abbandonarsi alle gioie del clamore. Così almeno puossi ottenere qualche sorriso . . . . di pietà.

Il tentativo fatto a Ginevra di confiscare la libertà della stampa ha pure avuto mal esito . . . . Noi caviamo buoni augurii da questi avvenimenti. Il vero liberalismo guadagna di giorno in giorno sempre maggior terreno, perchè corrisponde all'opinione dell'immensa maggioranza del paese. »

Notiamo che la *Suisse* è organo del governo federale.

Vaud. Il Gran Consiglio ha reietto il sistema dell' imposta progressiva propostagli dal Governo e dichiarò volersi attenere a quello dell'imposta proporzionale.

Ticino. Il Consiglio di Stato ha sottoposto al Gran Consiglio un progetto di legge per l'abolizione del diritto di bollo sui periodici.

FRANCIA

Parigi 28 *gennaio.* Il risultato delle interpellanze di Howyn Tranchère intorno alla formazione dell'attuale Ministero è accolto come arra di conciliazione dai giornali dell'Eliseo, i quali non possono frenare la loro gioia alla vista della sconfitta del partito belligerante di Thiers e di Berryer. Anche gli organi del partito repubblicano, non meno che il *Débats*, organo della minoranza dei 286, se ne mostrano soddisfatti; con questa differenza però che gli uni vi veggono la caduta del partito realista, e l'altro un istradamento ad un novello accordo della maggioranza coll'Eliseo.

Nella seduta d'oggi dell' Assemblea , il presidente Dupin diede lettura di una domanda presentata dal sig. Cheron, onde essere autorizzato ad esercitare il diritto della detenzione contro il rappresentante Mauguin suo debitore. Questa dimanda fu inviata agli uffizi, che nomineranno una Commissione per esaminarla.

Pascal Duprat chiese che venisse senza dilazione discussa la legge comunale, già stata esaminata dal Consiglio di Stato. Il Ministro dell' Interno, Vaisse disse esser a disposizione dell' Assemblea, ma desiderare che quella discussione fosse differita di alcuni giorni, onde aver tempo di studiare la legge. Dopo alcune osservazioni di Randot e del generale Lamoricière l' Assemblea fissò al 3 febbraio la disamina di quella legge.

Al 2 dello stesso mese furono fissate le interpellanze di Carlo Dain al Ministro dell'Interno intorno al regime delle carceri.

Il resto della seduta è destituito d' interesse.

La scoperta della società segreta che s' intitolava l' *Unione delle Comuni* ha suscitato una polemica fra' giornali dell'Eliseo e quelli dell'opposizione. Questi contestano la verità del fatto , e dicono che bisogna andare assai a rilento nel credere all'esistenza di tante associazioni clandestine, inquantochè talvolta accadde che la polizia onde dar credito al Governo e disarmare i partiti contrari, mutò in conciliaboli pericolosi delle riunioni innocui, come ne porge una prova la *Cospirazione di Lione*, che diede luogo a molti arresti, ma di cui non si sa ancora nulla di certo.

Benchè sia probabile, che, per ragioni politiche, la polizia abbia alquanto esagerato la gravità del fatto, è tuttavia impossibile niegare fede all'esistenza di quella società segreta, della quale furono trovati stampati il programma ed un proclama, ed a cagion della quale si fanno quasi ogni giorno nuovi arresti.

Quanto alla *Cospirazione di Lione*, il magistrato di ciò incaricato, ha già terminato il suo rapporto cui diresse al procuratore generale. Non è ancor però deciso dinnanzi a qual giurisdizione dovranno comparire gli accusati.

L'arcivescovo di Parigi diresse al clero della sua diocesi un mandamento in cui lo invita a non mischiarsi di politica, a seconda del recente decreto del concilio della provincia di Parigi, ed interdice formalmente agli ecclesiastici di presentarsi come candidati alle prossime elezioni.

Questo mandamento spirante tutto carità fraterna ed amor di patria fu assai bene accolto da tutti i partiti, e da tutti encomiato siccome specchio di onestà e di sapienza civile.

INGHILTERRA

Il consultore legale del cardinale Wisman scrisse agli avvocati della Corona per conoscere se avevasi l' intenzione di intavolare contro il cardinale qualche procedura giudiziaria e in qual forma.

Dopo qualche tempo il governo fece rispondere che non era sua intenzione di istituire alcun procedimento legale dacchè la legge nell' attuale suo stato non sarebbe applicabile al caso del cardinale, e che la questione è riservata alla legislatura.

A Londra si sta formando una nuova contrada fra le case del Parlamento e Pimlico, la quale sarà chiamata contrada Vittoria. In essa i cattolici hanno fatto acquisto di una vasta area nell' intenzione di costruirvi una magnifica cattedrale che sarà dedicata a S. Patrizio.

Si hanno notizie delle spedizioni al Polo Artico, mandate in cerca di sir John Franklin, ma di quest' ultimo non si aveva ancora trovata alcuna traccia.

AUSTRIA

Una lettera di Vienna annuncia che il Ministro delle finanze che aveva già operato la riduzione sul preventivo della guerra da 120 milioni di fiorini a 110 milioni ha l' intenzione di ridurlo ancora di più cioè sino a 80 milioni. Questa notizia è in contraddizione colle maggiori concentrazioni di truppe austriache che si vogliono fare in Lombardia.

Si annuncia pure che a Vienna è stata scoperta una cospirazione e che venti persone, fra le quali un maggiore pensionato, furono arrestate. La scoperta è dovuta al conte Leiningen mediante il sequestro di una corrispondenza a Cassel. La congiura avrebbe molte ramificazioni in Germania.

Dalla *Gazzetia del Veser* caviamo una corrispondenza di Vienna che è incirca del tenore seguente :

Per quanto poco il principe Felice Schwarzenberg, presidente de' ministri, sia liberale, il giovane e cavalleresco imperatore lo è anche meno di lui, e questa sua inclinazione trova una spinta in coloro che lo circondano, e dei sentimenti dei quali il maggior Barbaczy è l' organo. Sono costoro ricchi nobili della Boemia, Moravia ed Austria che passano l' inverno alla corte e che odiano mortalmente la rivoluzione perchè ha impicciolite le loro rendite. Sonvi pure alcuni membri della famiglia Schwarzenberg, e segnatamente il noto *lanzichinecco* (il principe Federico) che in tutti i *salons* biasima apertamente il suo cugino Felice che lasci tuttavia esistere sulla carta la costituzione del marzo, invece di lacerarla al cospetto dell' Europa come inutile e rivoluzionaria.

Questo partito colse l' occasione dell' ultimo viaggio del principe a Dresda per intrigare e cabaleggiare contro di lui in corte. Anche li Esterhazy, i Lichtenstein, i Dietrichstein si odono spesso dolersi che il principe *Infelice* Schwarzenberg (come lo chiamano per ischerno) troppo si mischi nelle faccende della Germania e che trascuri intanto i veri interessi dell' impero, e ne rovini sempre più le finanze, senza alcun bisogno; invece che farebbe assai meglio ad abbandonare al suo destino quel paese diventato a poco a poco rivoluzionario.

GERMANIA

Le corrispondenze di Amburgo annunciano il componimento della nuova luogotenenza dei ducati di Schleswig-Holstein, che entrerà in attività all' ultimo di febbraio ed al primo di gennaio. La direzione superiore sarà affidata al conte di Mensdorff ed al generale de Thumen, a cui verrà aggiunto il conte di Reventlow-Criminil, nella qualità di commissario danese. Dipendente da cotesto comando supremo vi sarà una Commissione amministrativa composta di 5 membri.

L' Austria collo spedire le sue truppe in Germania ha per iscopo di fare un' ostentazione di forza, di abbattere colle minaccie ogni speranza del partito liberale. Le istruzioni trasmesse al generale Legeditsch tendono a far sì che tutti gli Stati e tutte le città di Germania veggano sventolare sopra di loro il vessillo austriaco. Il partito reazionario spera così di vedere allontanato per sempre il pericolo di un moto simile a quello del 1819 e 1849.

SASSONIA

Le notizie che ci pervengono da Dresda sono sempre incerte ed oscure: onde non si può far altro che riferire quanto ora dicono i giornali della Germania.

La *Gazzetta di Colonia* asserisce che la Prussia non accetta le decisioni delle conferenze di Dresda che condizionatamente all'assenso di tutti i governi tedeschi, la qual cosa implicherebbe il riconoscimento della dieta germanica che il gabinetto di Berlino non voleva ammettere mentre l' Austria all' opposto sosteneva che lo *statu quo* del 1847 doveva servire di base pel futuro riordinamento della Germania.

I giornali austriaci e la *Gazzetta d' Augusta* dicono che l' Austria e la Prussia proposero nelle conferenze di entrare nella Confederazione con tutti i loro Stati. Allo stesso tempo l' Austria e Prussia si riserverebbero il diritto esclusivo di dichiarare la guerra; ora quando queste due potenze costituenti la maggioranza del potere esecutivo proponessero al *plenum* della dieta una dichiarazione di guerra, il *plenum* non potrebbe deliberare in senso contrario.

Per tal modo nel potere esecutivo formato dall' Austria e la Prussia deciderebbe la maggioranza: mentre nel *plenum* al contrario la maggioranza dovrebbe sottomettersi al capriccio delle delle due potenze. Nella seduta in cui trattavasi di questa quistione l' Austria e la Prussia dichiarano di considerare come pericolosa e intempestiva qualsiasi domanda di rappresentanza popolare presso la dieta. Il plenipotenziario prussiano andò più oltre, e disse che ogni discussione su questo punto sarebbe oziosa e superflua.

Anche in ciò che concerne quistioni doganali, le conferenze sembrano volgere ad intero profitto dell' Austria. La Prussia tenta per altro di di opporvisi, mossa dall'agitazione che regna nella popolazione industriale. L' unione doganale al modo che intende l' Austria riescirebbe a tutto detrimento degli Stati germanici settentrionali, e a tutto profitto dei meridionali.

PRUSSIA

Berlino, 27 *gennaio.* Domani la prima Camera di Prussia comincierà la discussione della legge provvisoria sullo stato d'assedio pubblicato il 10 maggio 1849. In seguito prenderà ad esaminare la legge sulla stampa. La Commissione introdusse qualche lieve modificazione nel progetto del Governo; ma parecchi membri della destra intendono di presentare degli emendamenti per renderla più severa.

Il Ministro ha proposto un progetto di legge sull' imposta fondiaria. Con quest'atto il Ministero volle mettere in disparte un progetto di legge proposto collo stesso intendimento dal deputato Harkard, otto giorni sono, onde soddisfare ai bisogni delle provincie occidentali, e sopprimere l' imposta fondiaria esistente attualmente nelle provincie orientali.

La proposta ministeriale si scosta dalle norme che erano state adottate fin qui perchè ammette alcuna indennit aà favore di coloro che rimasero esenti dall' imposta fino al presente. L'estrema destra, che sostiene accanitamente ogni sorta di privilegio, vi si mostra avversa.

Il generale Radowitz è già partito da Berlino e si recò ad Erfurt in seno della sua famiglia.

Sefeloge, colui che attentò alla vita del Re di Prussia, venne assolto dal processo che eragli stato intentato, perchè riconosciuto affetto di demenza, e quindi non imputabile del delitto che gli era stato apposto. Sefeloge sarà consegnato alle autorità mediche, che lo porranno nell' impossibilità di nuocere ulteriormente, facendolo custodire in un ospizio di mentecatti.

Bromberg , 21 *gennaio.* I Circassi , disertati tempo fa dall'esercito russo nel quale erano stati incorporati colla forza, furono sottoposti a processo in questa città in causa della resistenza da loro fatta alla forza prussiana mandata per arrestarli, allorchè si era saputo il loro arrivo sul territorio prussiano. In quell'occasione i Circassi temendo di essere consegnati alla Russia, fecero una resistenza disperata, uccidendo e ferendo molti dei soldati prussiani, ma alla fine essendo rimasti morti alcuni di essi e feriti, la maggior parte dovettero arrendersi alla forza superiore. Dopo la lettura dell'atto d'accusa , invitati a dichiarare se si ritenevano colpevoli, risposero: » Non sappiamo, se siamo colpevoli, porchè non conosciamo le vostre leggi. » Il giurì dichiarò che gli accusati erano colpevoli di opposizione con vie di fatto contro la forza armata delegata dall'autorità, ma non colpevoli della partecipazioni alle uccisioni e ai ferimenti accaduti. La sentenza fu quindi di due anni d'arresto in fortezza. Il presidente pubblicò questa sentenza accennando che la pena inflitta non era infamante, che gli accusati sarebbero stati trattati con tutti i riguardi. I Circassi ringraziarono i giudici e vi aggiunsero « che avrebbero preferito una sentenza di morte in Prussia alla grazia della Russia. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Un carteggio del 21 diretto da Roma alla *Gazzetta di Venezia* vorrebbe far credere che il Governo degli Stati Uniti abbia iniziato qualche pratica per convenire colla S. Sede che un Nunzio Pontificio risieda presso il Gabinetto di Washington. Il medesimo, mentre da un lato decanta la propagazione quasi meravigliosa del giornale la *Civiltà Cattolica* negli Stati Pontificii ed in qualche altro della Penisola, dall' altro deplora che non tutti però i paesi italiani si siano ugualmente prestati a *così santa opera* (!!!).

— Ultimamente venne con solenne pompa cassato dal ruolo dei cavalieri di Malta certo De-Filippi, già cavallerizzo di S. Santità , quale uomo di *comprovato spirito democratico*) così la sentenza). Venne pure destituito dall' ufficio di procurator camerale nella provincia di Civitavecchia l' avvocato Benedetto Blasi, perchè in un suo componimento poetico scrisse alcuna frase meno che laudativa pel re di Napoli.

— Il corrispondente del *Lombardo-Veneto* fa avvertire come non possa essere sospetta l' asserzione dal *Times*, che cioè alla veglia del cardinale Altieri la principessa Torlonia portasse indosso i diamanti della Madonna di Loreto, dacchè chi scrive a quel rinomato giornale inglese è un irlandese e cattolico (certo sig. Honan) e quindi non può credersi che egli spacci tali cose per ispirito anti-papale.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 31 *genn.*

Presidenza del V. Pres. Benso.

La seduta è aperta alle ore 2 colla lettura del verbale della precedente tornata.

Si legge il solito sunto delle petizioni.

Si approva il verbale.

Brofferio con grave rammarico deve occupare la Camera di una cosa sua particolare. Qui entra a parlare che allorquando pronunciò quel discorso che riferivasi ai trattati conchiusi colla Francia, avea nella sera medesima come al solito fatto alle bozze stenografiche quelle correzioni per le quali si da una miglior forma alle perorazioni e che anche nella parte del concetto politico conservando le quasi medesime frasi si circoscrivono però un po' più quelle espressioni che sfuggite nell' ardore di una disputa improvvisa mal rispondono all' intenzione dell' oratore.

Non sapeva che alcuni giornali si volessero impadronire delle espressioni da lui riferite per farne un soggetto di un acre polemica , ma lagnasi specialmente perchè la stenografia abbia concesso a questi giornali le bozze stenografiche per cui furono poi riprodotte in confronto delle correzioni da lui fatte.

Lanza risponde che dal momento che il deputato Brofferio aveva tacciato di menzogna i giornalisti, che sulla fede dei loro privati stenografi aveano riprodotte le parole da esso profferite, non restava a quei giornalisti altro mezzo che produrre le bozze stenografiche, e sembra che sia fuor di luogo la lagnanza che ora fa il deputato Brofferio, giacchè in questo modo unicamente si poteva conoscere la verità.

Brofferio risponde alcune parole nelle quali dichiara che le sue parole non si riferivano a quei giornali cui può in qualche modo appartenere l'onorevole deputato Lanza.

Pinelli domanda la parola per una mozione di ordine.

Da molte parti si domanda l'ordine del giorno, per cui la discussione non ha più continuazione.

Seguito della discussione sul bilancio Grazia e Giustizia. — Categoria IV.

Pinelli, riferendosi alla discussione ieri tenutasi, dichiara di non poter dividere l' opinione già espressa dal deputato Miglietti, mentre piuttosto si avvicinerebbe a quella espressa dal deputato Demarchi, solo aggiungendo alla medesima alcune spiegazioni.

Fra le spese contemplate nel bilancio ve ne sono di due sorta le une che quasi quasi ponno dirsi abbandonate alla disposizione del Ministero, le altre che discendono da una precedente legge che quindi ponno dirsi invariabili. Sulle prime io credo che la Camera possa fare delle riduzioni mediante voto del bilancio , non credo che possa farle ugualmente nelle seconde , se non appunto con un' altra legge che distrugga la prima e che deve essere estranea al bilancio.

Ciò richiama la questione attuale al punto che veniva toccato in un' altra discussione e che riassumerà in brevi parole.

L' oratore divide l' opinione del deputato Depretis che cioè la Camera dei deputati abbia una vera prerogativa in ciò che spetta al bilancio, essendo questo portato e dalla storia delle dottrine costituzionali negli altri paesi e dalla natura di questo medesimo organismo. Nè con ciò deve credersi che sia un diminuire la prestanza dell' altra Camera alla quale si riserba sul bilancio il solo voto politico di accettarlo cioè o respingerlo; ma se ambedue le Camere avessero diritto di fare osservazioni minute sulle singole spese, non si avrebbe mai più l' approvazione di un bilancio a meno che non si voglia supporre una straordinaria reciproca compiacenza.

Non è un diminuire l' importanza del Senato , il contenerlo nei limiti della sua istituzione, senza di che sarebbe impossibile l'andamento costituzionale. Da questo ben vedesi che bisogna circoscrivere questo voto del bilancio a quei limiti a lui naturali, altrimenti, qualora per occasione dello stesso s' invada in ogni oggetto e si alterino le altre leggi dello Stato , si mette il Senato nel caso o di rifiutare il bilancio perchè non trovi gradite le disposizioni che in esso s'introdussero a torto , o di discuterlo minutamente , locchè è contro alla sua istituzione. Così si usa infatti in Inghilterra e la Camera dei Lordi rimandò alcune volte il bilancio solo perchè in esso la Camera dei Comuni avea voluto occuparsi di oggetti estranei allo stesso.

Ieri si discusse la categoria del personale del Ministero e ciò era nel diritto della Camera elettiva, ma adesso che vuolsi toccare alla riduzione degli stipendi fissati per una legge, credo che la Camera escirebbe dal limite delle sue facoltà e porterebbe confusione negli ordini costituzionali.

Si dirà che in tal modo si rendono impossibili le economie, non lo crede esso perchè ha fiducia nel Ministero che promise di eseguirle, per-

chè, ove questo mancasse, vi ha la iniziativa parlamentare che può supplirvi, ma desidera la regolarità e quindi rifiuta ad approvare una riduzione, mentre il luogo ed il modo con cui verrebbe fatta sarebbe altamente irregolare ed incostituzionale. Le leggi esistenti si distruggano con altre leggi, ma non con semplici voti sui bilanci.

Faraforni legge un breve discorso in appoggio dell'opinione ora esternata dal deputato Pinelli.

Miglietti riassume le ragioni ieri esposte a spiegazione dell'ordine del giorno da esso presentato.

Sineo combatte le opinioni del deputato Pinelli, dicendo che esso non ha fiducia nel Ministero, contro il quale ripete tutte le accuse già altre volte dette per le mancate riforme. Dice poi che se la Camera non avesse facoltà di fare cambiamenti nel bilancio sarebbe inutile il discuterlo e finalmente non può vantarsi l'effetto incontrastabile delle leggi precedenti, giacchè colla pubblicazione dello Statuto s'intesero abrogate tutte le leggi precedenti uella parte che collo Statuto non poteva accordarsi.

Falqui-Pes: Signori, la necessità di procedere all' esame dei bilanci era tanto sentita dalla Camera che sul finire dello scorso mese decise che si sospendessero le sedute pubbliche affinchè la Commissione avesse campo di studiare e preparare i lavori relativi. La Commissione si mise all' opera, ed i lavori sono compiti. Ora si dice che questi lavori sono inutili e che bisogna aspettare che siano presentate le riforme. Ma in questo modo non si arriverà mai ad approvare un bilancio. Da tutti i Ministeri si aspettano leggi organiche. Ora si tratta del Ministero di giustizia, e bisogna aspettare le riforme. Poi verrà il Ministero delle finanze, e converrà aspettare le riforme promesse sulle aziende e su altri servizi; poi l' istruzione pubblica nella quale c' è tutto da riformare l' insegnamento elementare, secondario e universitario. Lo stesso dicasi della guerra. Insomma, o signori, per non volere il provvisorio noi tollereremo indefinitamente l' arbitrario. Come membro della Commissione ho creduto mio dovere di fare alla Camera queste considerazioni, e prego la Camera di farne calcolo. (*Approvazione*)

Sappa: Io mi unisco interamente alle osservazioni fatte dal deputato Falqui-Pes, aggiungo di più che il bilancio non è una legge di durata indefinita, ma che il suo effetto si riduce ad un solo anno ed è sempre riformabile.

Il Presidente: Mi pare che si dovrebbe dunque mettere ora ai voti l'ordine del giorno proposto dal dep. Demarchi.

Farina osserva che l'ordine del giorno *Demarchi* è troppo generico e che ora bisogna limitarsi a discutere della quarta categoria.

Depretis: Vi sono due questioni in campo: la prima è se possa la Camera discutendo il bilancio apportare delle modificazioni agli stipendii che dipendono da una legge; la seconda se convenga alla Camera di farlo. Sul primo punto credo che non possa esservi dubbio. Sul secondo si può discutere, ma io credo poter dimostrare che la convenienza c'è. Vorrei però che la Camera determinasse prima se accettando la proposta Demarchi intende di vincolarsi per le deliberazioni future sullo stesso argomento.

Demarchi: Il mio ordine del giorno tende a sospendere ogni decisione della Camera sul punto degli stipendii onde non intralciare la discussione del bilancio in attesa della legge organica, e sempre nella intenzione di mantenere alla Camera il diritto di ridurre gli stipendii col mezzo d'una legge.

Depretis: Io sostengo che tutte le spese dello Stato vengono *sub judice* nella discussione dei bilanci, e che i bilanci approvati sono equivalenti ad una legge della quale il Ministero potrebbe valersi all'occorrenza rispetto agli impiegati. Attesa poi la incontestabile supremazia della Camera in argomento di finanze, io credo che il Senato non potrà fare variazioni ai bilanci nemmeno relativamente alla riduzione degli stipendii. Dirò poi che c'è per parte della Camera tutta la convenienza di fare tali riduzioni perchè importa di dimostrare al paese che noi non esitiamo a ridurre possibilmente le spese dello Stato, e questo è l'unico mezzo di dimostrare la necessità delle nuove imposte che si devono imporre.

Bellono non crede nè regolare, nè opportuno che nell'esame dei bilanci si prendano decisioni le quali devono essere il soggetto di leggi organiche.

Siccardi, guardasigilli: Il nostro Statuto stabilisce che le leggi di finanza debbono essere esaminate prima dalla Camera dei Deputati, e questo è un reale ed incontestabile diritto di iniziativa concesso a questa Camera, come è uno dei più essenziali fondamenti del sistema costituzionale. Quale sia poi l'ampiezza che venga lasciata alla discussione delle stesse leggi di finanza nell'altra Camera, è questione molto più difficile a sciogliersi. In Inghilterra prevale il principio che la Camera dei Pari non possa modificare le decisioni dei Comuni in fatto di finanze, e si vuole che la ragione stia in ciò che anticamente in quel paese la nobiltà era affatto esente da ogni imposta, e le contribuzioni per lo Stato erano pagate soltanto dal popolo, ed era quindi indubitato che i rappresentanti soli del popolo avessero facoltà di decidere sulla disposizione di quella pecunia. Nel Belgio si voleva affatto escluso il Senato dall' ingerenza nelle leggi di finanza. In altri liberi paesi la cosa si decise altrimenti.

Io pertanto lascio da parte questa questione e soltanto osservo che in forza del nostro Statuto il Senato ha facoltà di accogliere o rigettare le leggi di finanza, ed anche i bilanci per aver forza di legge hanno duopo del suo consenso. Converrà adunque che concorra il voto del Senato onde si possano togliere quegli stipendii che dipendono e furono stabiliti da una legge, dacchè vi vuole una legge per derogare ad altra legge. Non è così per quelli che dipendono da un decreto pei quali il voto della Camera è bastante norma al Ministero, ed è per questo che io trovava giustissima l' osservazione del dep. Pinelli. Nè può dirsi che sia per diventare perciò inutile la discussione del bilancio, imperocchè il Ministero tenendo conto dei desiderii della Camera ha già attuate alcune delle economie che erano state soltanto proposte dalla Commissione che esaminò il bilancia del 1850. Ed anche dopo la presentazione del bilancio 1851 aggiunse alle già fatte altre economie di circa L. 90[m. La Camera desidera ragionevolmente la presentazione del bilancio e delle leggi organiche, ed io ammetto che sarebbe stato più naturale di presentare prima le leggi organiche, ma poichè questo ad onta del buon volere non si è potuto fare si accolga almeno il bilancio e si esamini per ora lasciando pensile la questione degli stipendii ai quali credo più conveniente che si provveda con legge apposita.

Lanza: Io credo che la ragione vera del sisistema inglese non sia quella indicata dal signor Ministro, ma bensì quella che è più naturale che debbano decidere dell' impiego del denaro quelli soli che a ciò ebbero mandato dai contribuenti. La proposta poi del dep. Pinelli per essere logica deve estendersi ad ogni parte di stipendii e di pensioni e renderebbe quindi quasi del tutto inutile la discussione dei bilanci nei quali queste categorie tengono un largo posto, e le decisioni della Camera sui bilanci avrebbero quindi un carattere di molto inferiore ad ogni legge o decreto, il che è assurdo. L'unico mezzo di uscirne si è che la Camera si mantenga nel suo diritto d' indipendenza per ciò che riguarda le leggi di finanza.

Pescatore sostiene che la discussione del bilancio, e la sua approvazione è l' unico supremo diritto della Camera, e che il bilancio approvato equivale a qualunque legge organica, insiste poi sulla convenienza di praticare nei bilanci quelle riduzioni che si credono convenienti, perchè le leggi organiche si faranno aspettare assai, ed anche presentate passerà assai tempo prima che siano sancite, e ciò non per mala voglia del Governo ma per conseguenza inevitabile del sistema parlamentare.

L'ordine del giorno proposto dal deputato Demarchi è messo ai voti e la Camera non lo approva.

Viene poscia messa ai voti la riduzione di L. 7[m. proposta dalla Commissione sullo stipendio del primo Presidente della Corte di Cassazione.

La Camera approva.

Miglietti ritira la sua proposta del rinvio della categoria alla Commissione.

Mellana sostiene che ora più che mai è necessario il rinvio alla Commissione onde possa dalla medesima stabilirsi la gradazione degli stipendi per gli altri impiegati in relazione a quello del primo Presidente, giusta la deliberazione testè presa dalla Camere.

Revel si oppone al rinvio. La Commissione, egli dice, ha proposto la riduzione dello stipendio del primo Presidente perchè avea per base la deliberazione presa dalla Camera colla legge Demarchi, ma non ha base alcuna per proporre altre riduzioni o gradazioni, operazioni che devono eseguirsi dal Governo.

Mellana: Pei motivi esposti dal Presidente della Commissione, io ritiro la mia proposizione relativa al rinvio della categoria; faccio però un altra proposizione ed è quella di ridurre gli stipendii del secondo Presidente a L. 12[m., quello dell'Avvocato Generale a L. 12[m. e quello del Segretario a L. 8[m.

Revel: Poichè il dep. Mellana ha ritirato la proposta che fece ieri di assegnare al Primo Presidente del Magistrato di Cassazione L. 5[m. per spese di rappresentanza, riprendo io questa proposta e domando che si inserisca questo assegno mediante articolo apposito nel Bilancio.

Siccardi, Guardasigilli appoggia la proposta del dep. Revel e dice che siccome sarà pur necessario di ammettere la massima di questi assegni di rappresentanza per alcuni dei pubblici funzionarii, essa non potrebbesi meglio nè più ragionevolmente applicare che al primo Magistrato dello Stato.

Chiarle dichiara che dopo la deliberazione testè presa, la Camera non può tornare sopra la medesima e propone la questione pregiudiziale.

Sineo parla in favore della proposta *Revel*.

Demarchi. Sebbene io non volessi in questo momento l'applicazione della riduzione, tuttavia restando consentaneo ai miei principii, voterò contro l'assegno.

La questione pregiudiziale messa ai voti, non è ammessa.

Bastian parla contro la proposta del deputato Revel.

Avigdor sostiene che è assolutamente conveniente per tutti i riguardi che si conceda al primo Presidente del Magistrato di Cassazione l'assegno proposto. Egli dice essere assolutamente sproporzionato a quel posto ed al rispetto di cui deve essere circondato, lo stipendio di L. 15000.

La proposta del dep. Revel è messa ai voti. La Camera non la approva.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Formazione degli Uffizi.

Relazioni di Commissioni.

Relazioni di petizioni.

NOTIZIE

Alessandria, 30 *gennaio*. (*Avv*). Ieri il primo convoglio della strada ferrata da Torino giunse in ritardo di un ora, si ruppe una sala ad un vagone di merci presso Annone; tali rotture sono sempre più frequenti e crediamo che il merito abbia ad attribuirsi alla non troppo lodevole Amministrazione.

— Grazie alla vigilanza ed attività dei non mai abbastanza encomiati Carabinieri Reali, ed ai diversi arresti fatti eseguire, non abbiamo altre grassassioni a lamentare, e nello scorso lunedì gli animi si rassicurarono, vedendo con quanta imponenza di forza avesse l' Autorità provveduto alla sicurezza dei diversi stradali. Abbiamo ora nella nostra città una deputazione dell' Avv. Fiscale Generale di Casale giunta ieri dopo pranzo d'ordine del Ministero onde conoscere più da vicino lo stato attuale della pubblica sicurezza tanto infestata dagli assassini, e per provvedere così con pronti e più sicuri mezzi d'accordo colle autorità locali allo estirpamento della malnata genia. Noi crediamo che l' unico mezzo sia nel rinforzo di buone pattuglie, e di buone spie ed in una pronta ed esemplare punizione.

— Ci scrivono da Tortona essere pure colà giunto un Commissario particolare di S. M. onde conoscere in persona lo stato delle cose in merito ai diversi malandrini, che si aggirano per quel territorio, e che abbia promesso da parte del Governo un pronto rinforzo di Bersaglieri nel caso le circostanze potessero presentarsi più gravi: ci giova però credere, che le pattuglie ordinate dalla Guardia Nazionale in concorso coll' efficace aiuto dei Carabinieri potranno arrestare, e prevenire qualunque altro attentato nella città sulle pubbliche strade.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

(*Comunicato*)

« Si piange di dolor, come di gioia »

Un' incendio divoratore investiva il due corrente 1851 l'abitato di Gignese, Provincia e Diocesi di Novara, lasciando in pochi istanti trenta e più famiglie nella desolazione, miseria e pianto.

Quando la generosa sensibilità di S. Eccel.a il vescovo di Novara, inaspettatamente comparse sul luogo, (dopo affrontata la disastrosità delle strade e l'incomoda interinale pernotazione nell'umil casa del Parroco di Brovello) qual sanatore di più gravi danni, e soccorrente quindi anche la folla dei meno agiati, versando ivi non solo consigli di rassegnazione, ma argento ed oro, fè convertire le lagrime del dolore in quelle di riconoscenza e gioia.

Avessero tutti un sì largo cuore!... gridavano molti. - Conceda Iddio lunga e prospera vita ad un cotai benefattore!... Soggiungevano altri. - Piucchè non meritavamo, e più amore di quanto potevamo argomentare, la sua benignità fu larga!.. Si innalzavano tutti ad egual voce.

Ed ecco, come fu premiata la carità che l'alto personaggio PREDICÒ *col fatto*.

Si taciano i diversi sermoni improvisati sì, ma sublimi alle diverse Parrocchie percorse, esortando tutti alle preghiere: - e perchè Dio infonda nei padri esempio ed educazione religiosa nei figli; - ed a questi rispetto e venerazione ai loro genitori. - Perchè si abborrino i vizi; - Si eserciti la carità - non succedano discordie tra Clero e Popolo. - Perchè trionfi la Religione, e non scemi la fede. - Cose tutte delle quali la giusta, e non esaltata fama l'onora già; e si passi a conchiudere:

Che le popolazioni da lui visitate furono così edificate e compunte da sentimenti così alti, aggiunti ad un' umiltà e liberalità di procedere; - ma che sollevati e consolati da una carità sì larga (ed in lui innata), che l'accompagnarono tutti o lo lasciarono, non con parole, perchè interrotte e soffocate da un pianto di tenerezza, ma con atti esprimenti voti a Dio perchè piovi su lui tutte le sue benedizioni.

E ciò sia detto senza defraudare Brovello dell'onorevole soddisfazione di unirsi alli sopra descritti, evangelicamente e *mineralmente* beneficati pella dovuta riconoscenza alla datagli assicurazione: che, a sollievo del divisamento religioso di quel popolo, instillate dal parroco, di ampliare la chiesa, *egli si scriverà fra i contribuenti il primo benefattore*.

E senza tacere che una parte di lode si deve al parroco di Brovello stesso, Casimiro Delsignore, (a) uomo veramente del signore) che appunto per essere stato riconosciuto tale, lo seppe rimeritare colla promessagli assistenza al compimento di una tal'opera santa da lui promossa.

(a) *Non si confonda il Casimiro Delsignore col Giovanni Battista Delsignore arciprete di Re.*

Borsa di Torino. — 31 gennaio.

5 p. 100 1819	decorrenza	1 ottobre	L.	87 50
» 1831	»	1 genn.	»	86 75
» 1848 7.bre	»	1 7.bre	»	86 25
» giugno	»	1 genn.	»	83 75
» 1834 obb.	»	1 genn.	»	975 00
» 1849 obb	»	1 ottobre	»	950 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1505 00
» Società del Gaz god.		1 genn.	»	1680 00
Biglietti della Banca				Scapito.
da L. 100.			L.	» 80
da L. 250.			»	2 25
da L. 500.			»	4 50
da L. 1000.			»	9 00

Borsa di Parigi. — 27 gennaio.

Franc. 5 0[0	decorrenza	22 7.bre	L.	94 50
» 3 0[0	»	22 giugno.	»	56 70
Azioni della Banca god.		1 luglio	»	2230 00
Piem. 5 0[0 1849	»	1 luglio	»	83 35
Obbligazioni 1834	»	1 luglio	»	955 00
» 1849	»	1 ottobre	»	932 00

Borsa di Lione. — 28 gennaio.

Franc. 5 0,0	decorrenza	22 7.bre	L.	95 40
Piem. 5 0[0 1849	»	1 luglio	»	82 25
Obbligazioni 1849	»	1 aprile	»	-- --

TEATRI D'OGGI

Teatro Regio: Opera, *La Gerusalemme* — Ballo: *La sollevazione delle Fiandre.*

Teatro Carignano: Compagnia drammatica al servizio di S. M., si recita: *Le nozze di Figaro.*

D'Angennes: Compagnia drammatica francese: *La fiole de Cagliostro — Ce que femme veut!*

Teatro Sutera: Opera buffa, *Il Nuovo Figaro.*

Gerbino: Compagnia drammatica Cappella, si recita: *Il mazzo di fiori.*

Teatrino da S. Martiniano (Marionnette) si rappresenta: *Il cavallo del diavolo* Ballo: *Laomedonte.*

Teatrino Da S. Rocco (Gianduia) si rappresenta: *I quattro castelli del diavolo* — Ballo: *La visione d'un pittore, ossia Un viaggio da Torino al Tivoli di Moncalieri.*

Ridotto Nazionale — Gran Festa da Ballo, con scelta orchestra ed illuminazione a gaz.

Stamperia Reale. **IDEA DI UNA FILOSOFIA DELLA VITA**, coll' aggiunta di un Saggio storico sui primordii della filosofia greca, di *G. M. Bertini*, professore di Storia della filosofia nella R. Università di Torino.

2 vol. in-8. piccolo - Prezzo L. 4 50.

Di quest' importante pubblicazione faremo parola in un prossimo numero.

LOTTERIA FRANCESE DI **VERGHE D' ORO**

400,000 FR.

per 1 fr. 25 c.

Tre vincite di 400,000, 200,000 e 100,000 e duecento ventuna da 1,000 a 50,000 franchi.

Prezzo dei biglietti L. 1 *cent.* 25.

Per le garanzie vedere la Gazzetta ufficiale dei 4, 6, 11 e 14 gennaio.

Depositi a Torino: S. S. Paravia, libraio, piazza e palazzo di Città; Degiorgis, via Nuova, n. 17; Gay, bazar nazionale, via Nuova; fratelli Simondetti, negozianti di carta, via di Po; C. Oberti, via D'Angennes, n. 18; A. Cappello, via dei Carrozzai, n. 18; all' ufficio di vetture del signor Bobert Onorato, piazze di Italia; a Casale, Antonio Deferrari; a Stradella, Comotti Stanislao direttore del velocifero.

Tipografia Arnaldi.